



**SAGGI**

# ARTE CONTEMPORANEA E SCUOLA - SUGGERIMENTI PENSATE

**Anna Ferretti**

L'esperienza del laboratorio con i vari artisti che in questi anni si sono susseguiti si è costruita dopo una serie di altre esperienze, avviate e concluse, nate in una rete di imprevedibili connessioni e inaspettate sorprese grazie all'opportunità che la città di Pontedera, attraverso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Cultura, stava offrendo alle scuole e ai suoi cittadini.

Quando si è a scuola, nel ruolo di docente, da dove si parte per proporre un'attività didattica riferita all'arte contemporanea? Come si fa a realizzarla?

Per quanto mi riguarda, due sono stati gli "avvii" e all'inizio, estranei alla scuola. Il primo, una serie di importanti eventi culturali offerti a Pontedera tra il 2004 e il 2006: il tessuto urbanistico della città si stava facendo "museo all'aperto" con installazioni di grandi sculture permanenti come quelle poste sulle "rotonde" o in luoghi diversi della città come le *Panchine d'Autore* e il *Muro di Pontedera* lungo la ferrovia, ma anche con installazioni effimere di grande suggestione. Ho partecipato con grande impatto emotivo a questi eventi, prima di tutto come persona interessata all'arte contemporanea. Il secondo "avvio" mi ha portato a studiare e approfondire questi percorsi contemporanei dell'arte quando decisi di proporre una visita guidata ai miei allievi della classe di maturità della V A del Liceo Scientifico XXV Aprile. Pensavo che la visita per la città mi avrebbe permesso di introdurre una nuova esercitazione sul campo che affiancasse il tradizionale programma di storia dell'arte per far comprendere la funzione perturbatrice dell'arte contemporanea che non è soltanto ricerca dell'armonia e conciliazione degli opposti.

Tuttavia, nella scuola sono necessarie condizioni favorevoli perché le cose avvengano e si verifichino. Per questo, è necessaria la collaborazione degli Enti

del territorio, come l'Amministrazione Comunale e la Fondazione Piaggio e il CRED Valdera che hanno sempre sostenuto questi progetti, insieme all'entusiasmo di Docenti sognatori, come la sottoscritta, che non mollano e ancora credono nei ragazzi!

La grande sensibilità e purezza d'animo dei vari artisti, il loro straordinario potere comunicativo, l'entusiasmo dei ragazzi, la ormai consolidata esperienza del team che segue i laboratori, nel saper coordinare queste forze, hanno favorito fin dal primo incontro un approccio didattico veramente ricco di suggestioni, producendo da subito una serie di percorsi da sviluppare.

Percorsi che hanno visto coinvolti ragazzi provenienti da tutte le Scuole Superiori di Pontedera, con un folto gruppo dell'Istituto Superiore "XXV Aprile".

Nella società contemporanea il rapporto dell'arte con il suo uso si pone in modo molto nuovo: qualità estetica della vita, dell'ambiente, creatività, significano qualcosa di molto più ampio della pura e semplice qualificazione delle cose e dei luoghi umani. I giovani, gli studenti si trovano davanti a loro una società in rapido mutamento. Da un punto di vista cognitivo si trovano ad avere materiali straordinariamente nuovi che intervengono naturalmente sul modo stesso di pensare, di immaginare la forma, lo spazio, il tempo, basta pensare alla forza dei social e della televisione, come mezzi di informazione visiva. Perciò il modo di pensare e di immaginare il mondo, deriva

**Ecco il senso  
profondo dei  
Cantieri d'Arte.  
Il processo con cui  
il ragazzo apprende  
l'arte è lo stesso  
di quello vissuto  
dall'artista che  
fa l'arte.**

ampiamente dall'azione di tutta una serie di elementi completamente nuovi pressoché sconosciuti pochi anni addietro.

Il panorama degli ultimi decenni quindi è cambiato in modo radicale e complesso. La scuola da unica e fondamentale agenzia di formazione culturale quale era un tempo, deve oggi sempre più fare i conti con altre fonti di istruzione. La scuola oggi non può più condurre esperienze nel chiuso delle sue mura. Insegnare a pensare

quindi e ad analizzare i fenomeni umani, prima di insegnare a rappresentare. E cosa, meglio di un'esperienza con l'arte contemporanea, con la creatività, dove per creatività si intende, sensibilità ai problemi, fluidità, flessibilità, capacità di analizzare e sintetizzare, riorganizzare e ridefinire degli insiemi organizzati, può portare i ragazzi a costruire un'operazione critica vincolata ad un contesto storico, alla disponibilità all'esperienza, alla ricerca, anche al "caso" come evento possibile dal quale attinge la creatività. L'arte contemporanea offre un ambiente ideale per imparare. Pone l'insegnante

e lo studente sullo stesso piano perché entrambi sentono la necessità di imparare insieme, dato che nell'arte non ci sono risposte definitive e ognuno è in cammino.

Per queste ragioni ho ritenuto e ritengo fondamentale garantire, o almeno favorire un accesso più diretto e concreto possibile all'arte contemporanea; l'incontro con l'artista, l'esperienza dell'opera, la visita alla mostra, possono essere strumenti didattici efficacissimi.



Ecco il senso profondo dei Cantieri d'Arte. Il processo con cui il ragazzo apprende l'arte è lo stesso di quello vissuto dall'artista che fa l'arte.

Da qui nasce la consapevolezza che arrivare a possedere il linguaggio figurativo è cosa altrettanto complessa e articolata che possedere quello verbale. E come esistono elementi basilari e specifici per l'acquisizione, la comprensione e l'uso di ciascun linguaggio verbale, così ne esistono per ciascun linguaggio figurativo.

Da questa esperienza e dall'esperienza di ciascuno di noi è nata, attraverso l'interattività con i ragazzi, la consapevolezza di appartenere ad una comunità, dove tutto è patrimonio di tutti, costringendoci ad una riflessione più ampia allargando i propri orizzonti conoscitivi. Questo percorso si è sviluppato e si sviluppa sul tema dell'indagine degli aspetti del mondo giovanile sottolineandone gli agi e i disagi, il loro modo nuovo di comunicare e le loro potenzialità espressive. Tali attività hanno offerto sia al singolo che al gruppo straordinarie possibilità: la condivisione di istanti di tempo che hanno sviluppato vicinanza inaspettate. L'agire, il fare, che ha posto tutti sullo stesso piano facendoci ritrovare le ragioni di un nuovo modo di stare insieme, dove comunicare, confrontarsi, scontrarsi, riappacificarsi, sono state tappe di un cammino la cui riuscita, forse, sarebbe avvenuta lo stesso, ma così è appartenuta a tutti proprio perché è nata da ciò che ciascuno è. Facendoci messaggeri di armonie insite e preesistenti nell'animo umano, compreso quello delle nuove generazioni!

La scuola, un'officina dei saperi e laboratorio del futuro per eccellenza, ha finalmente dato vita ad un grande progetto innovativo che non considera l'arte di un tempo e quella di oggi, solamente un esercizio formale, ma

piuttosto una viva e mobile espressione del contesto capace di modificarsi in ragione dei cambiamenti del mondo, accogliendo e ascoltando le nuove generazioni che proprio con il loro continuo divenire ci insegnano crescendo, quanto nella vita tutto scorre e si rinnova, modificando il senso delle idee e la forma delle cose.

Allora: *Arte* ... forse è la possibilità di conservare, in epoca tecnologica, preziose radici nell'essenza più profonda ed autentica dell'Essere umano: un libero e stimolante processo mentale, filtrato e/o potenziato dalla sagacia manuale. Una creatività talvolta assurda, incomprensibile, ma ancora umana, che va saputa guardare fin da piccoli. Riconoscendo utile la cosa più inutile del mondo! ■

# **VEDERE OLTRE L'ISTANTE CREATIVO - L'ARTE SI FA ESPERIENZA E CONOSCENZA**

**Grazia Batini**

Alcuni beni sono ciò che i filosofi chiamano “beni strumentali” perché sono utili per qualcosa ma alcuni beni sono semplicemente buoni in e per se stessi, da amare per quello che sono, senza secondi fini. I filosofi chiamano questi beni “beni intrinseci”. L’arte e i suoi linguaggi rappresentano un elemento indispensabile per l’esperienza educativa in campo estetico, e non solo, superano i limiti del quotidiano, generano stupore e permettono di aprirsi al mondo in maniera piena e profonda. L’arte è uno strumento per il benessere individuale e collettivo, non solo per quanto concerne gli aspetti estetici, ma anche quelli psicofisici, emotivi e sociali.

Tutti, o quasi, credono fermamente nel ruolo svolto dall’arte nel dare piacere e significato alla vita di un bambino, di un ragazzo e tutti, o quasi, sono concordi nel ritenere che la condivisione di una creazione artistica possa rafforzare la loro personalità aprendogli la strada per apprendere qualunque tipo di nozione e abilità, incluse quelle contemplate da un’istruzione più razionale e formale. Un curriculum educativo che escluda o trascuri l’arte è come un disturbo cardiaco dell’apprendimento che accorcerà la vita della ragione e della conoscenza.

Tutte le concezioni e definizioni di creatività e pensiero creativo (divergente, laterale) trovano nell’arte un materiale paradigmatico per riconoscersi, stimolarsi, valorizzarsi. I linguaggi dell’arte, per loro natura simbolico-metaforici, aperti, multidirezionali, e le opere prodotte grazie ad essi, costituiscono una risorsa straordinaria di educazione e “allenamento” del pensiero creativo. A patto di avere con l’arte un rapporto corretto e rispettoso delle sue specificità, evitando di limitarlo (come spesso succede in ambito scolastico) alle spiegazioni canoniche, alla riduzione classificatoria, alle risposte alla stupida domanda: “cosa

vuol dire?”. A patto di accoglierla come fonte di stupore e provocazione culturale e mentale, e non cercare in essa semplici occasioni di gratificazione rassicurante e di riconoscimento degli stereotipi del “bello”. Perché in questo caso il rapporto con l’arte non risulterebbe più estetico ma malinconicamente e conformisticamente anestetico.

L’arte contemporanea in particolare, mentre visualizza concetti e non cose o situazioni, raramente è realistica, e anche quando presenta immagini riconoscibili, le usa in maniera indiretta, trasformandole in metafore, suggestioni poetiche, processi mentali di tipo associativo, non logicolineare ma *analogico*.

La promozione di un collegamento tra l’arte contemporanea e la vita quotidiana, di un atteggiamento critico e informato sulle dinamiche artistiche e gli stimoli estetici che provengono dal mondo, rappresentano, da sempre, elementi di fondamentale importanza per la nostra associazione.

La città di Pontedera, si è misurata dal 2004 al 2016 anche con i bisogni e i sogni delle bambine e ei bambini, con il progetto *Giocalarte*, sollecitando e valorizzando il loro universo creativo, attraverso un nuovo modo di intendere il rapporto tra scuola e arte. Le aule sono diventate finestre che si affacciavano sulla bellezza e sull’esperienza umana e artistica, attraverso la quale le bambine e i bambini hanno provato, con l’aiuto di artisti, a guardare il mondo da una prospettiva più ampia.

Le opere d’arte possiedono la straordinaria capacità di

incuriosire lo sguardo e di promuovere esperienze estetiche che educano la sensibilità e il pensiero sensibile, che incoraggiano la scoperta, la riflessione e, quindi, la creazione di forme di esistenza possibili, creative e appaganti, influenzano il modo in cui ognuno vede e interpreta, conosce il mondo stesso. Tramite l’arte, ognuno di noi ha la possibilità, finalmente, di sfidare i propri pregiudizi e di irrobustire i propri “muscoli mentali”.

Le esperienze estetiche rappresentano sempre, in qualche misura, piccoli shock!

Gli artisti sono persone che inventano mondi. E le narrazioni intorno all’arte, sono vere e proprie palestre di stimoli, idee, creatività e coloro che conducono le attività sono paragonabili a trainer che propongono, stimolano e incoraggiano nuove esperienze e allenano la sensibilità dei partecipanti.

Con i Cantieri d’Arte abbiamo “dato le gambe” a progetti particolari, attivato dei percorsi per far partecipare i ragazzi, da protagonisti, al romanzo esistenziale e culturale di questa società contemporanea del cambiamento, complessa e in transizione. Abbiamo messo “al centro” i ragazzi. I percorsi sono stati veri e propri progetti educativi, spazi di sperimentazione e formazione, luogo di scambio e di produzione di esperienze in cui l’arte ha giocato, attraverso la poetica visiva di un artista, il ruolo di catalizzatore.

Il 2017 è stato per Pontedera l’anno delle narrazioni intorno alla città; dopo il grande investimento degli anni duemila, che ha portato alla costituzione di un

**La meraviglia è  
il seme da cui  
nasce la  
conoscenza.**

**~ Francis Bacon**



complesso di arte ambientale il rapporto tra questi ultimi e le scuole si è implementato attraverso ulteriori azioni: con il progetto *Arte in Transito* abbiamo “movimentato” centinaia e centinaia di bambini portandoli alla scoperta del patrimonio *Open Arted* del territorio. Nelle strade, nelle piazze, nelle rotatorie della città di Pontedera sono presenti significative opere di arte contemporanea. Ecco, allora, la necessità di fermarsi a riflettere, per proiettarsi nel futuro, in un viaggio alla scoperta delle opere che compongono il museo a cielo aperto della città.

La didattica dell’arte ambientale contemporanea come modello per avvicinare i bambini/i ragazzi e le loro famiglie a una maggiore fruizione delle proposte artistiche e culturali della città. Sono stati necessari formule e metodi comunicativi specifici, in grado di trasmettere alle nuove generazioni un’immagine del nostro ingente patrimonio artistico giovane, fresca, brillante, finalmente lontana da quella noiosa, inutilmente paludata e polverosa a cui frequentemente, purtroppo, esso è associato. Per consolidare i valori e rafforzare l’identità e il senso di appartenenza alla propria civiltà attraverso questi spazi privilegiati, assume un’importanza strategica vitale la capacità di trasmettere, soprattutto alle nuove generazioni, in modo nuovo ed efficace, il proprio potenziale “sapere”. Occorre consentire ai giovani di stringere un rapporto più quotidiano con l’arte, affinché ne traggano un’opportunità di crescita, di arricchimento e di maturazione personali.

Cultura ed educazione sono state intese non come spese facoltative ma come strumenti di coesione sociale e di sviluppo nell’ambito di una città che vuole fare della conoscenza un asse trainante del proprio sviluppo e, dunque, non come sfere contrapposte dell’agire

amministrativo, ma come strumenti integrati di lavoro e di produzione dei saperi. Le politiche culturali e quelle educative, pur con registri e sottolineature diverse, sono dunque in dialogo da tempo, in una visione che non può che essere sistemica. In questa direzione si può leggere la collaborazione tra scuole, luoghi espositivi e territorio, dai percorsi d’apprendimento condivisi e progettati alle visite guidate, nell’ambito di un programma integrato, allo scopo di rendere i bambini, i ragazzi protagonisti nella fruizione e nella produzione artistica, fino alla declinazione delle arti espressive nella prevenzione al disagio, alla dispersione, al bullismo. Tale dialogo consente di sviluppare buone pratiche per una formazione democratica della collettività, sensibile e consapevole della ricchezza, del valore e del rispetto per il proprio patrimonio artistico e ambientale.

Richiamandoci alla Carta dei diritti dei bambini all’arte e alla cultura, in particolare l’art. 10, dichiara: “I bambini hanno diritto a un sistema integrato tra scuola e istituzioni artistiche e culturali, perché solo un’osmosi continua può offrire una cultura viva”, lavoriamo per esperienze estetiche di apprendimento attivo, per spazi non neutrali e omogenei ma vissuti, modificabili, accoglienti. ■

# I “CANTIERI D'ARTE”: LA TRADIZIONE CHE DIVENTA RIVOLUZIONE

**Marco Ciampolini**

Viviamo in un tempo in cui alla cultura, e in particolare all'arte, è stato dato un valore marginale. Basta accendere il televisore e osservare un qualsiasi notiziario per accorgersene: alle notizie di cronaca, politica, economia, solo sporadicamente seguono segnalazioni di rilevanti mostre, nuove scoperte, importanti lavori artistici. Anzi lo spazio riservato alla cultura, che è sempre stato minimo, spesso viene scippato dalla segnalazione di manifestazioni pseudo artistiche il cui unico fine è quello economico.

Anche gli artisti si sono adattati e molti di essi hanno scelto la strada del successo lavorando con l'unico fine di avere un immediato clamore da tradurre in una sicura risonanza commerciale. Questo naturalmente ha un merito, ampiamente riconosciuto dalla società contemporanea, che valuta gli artisti in base a quanto guadagnano.

Intendiamoci, sappiamo che i grandi artisti del passato si facevano pagare, solo che il loro fine era il lavoro e la sua riuscita, tanto che alcuni dei massimi geni di tutti i tempi si sono ammalati dietro ai loro progetti senza mai vederne il compimento.

Occorre dunque mettere un po' di ordine, spiegando la situazione attuale. Il prodotto artistico, ridotto a un mero bene commerciale, è stato spogliato dei suoi autentici valori, che non sono materiali ma sensoriali. Questi vanno riconosciuti nel piacere dell'osservazione, nell'opportunità di una meditazione poetica, nella provocazione di una denuncia, nella capacità di costituire il più autentico elemento identitario di città, territori, nazioni. L'opera d'arte costituisce l'essenza del luogo e motiva il senso d'appartenenza, perciò la Francia rivendica la restituzione dei suoi capolavori dell'Ottocento sequestrati dai nazisti, cionondimeno l'Italia reclama tutte le opere requisite dalle truppe francesi di Napoleone.

Sono questi segni evidenti di quanto i prodotti artistici costituiscono l'identità di un popolo. Eppure l'arte è uscita dalla nostra vita, pochi la sanno riconoscere, tanto da rendere facile il gioco di abili manipolatori che propongono mistificazioni come importanti risultati artistici, con la conseguenza di allontanare sempre più il pubblico.

Una cosa che non si riconosce non si considera, così che le abitazioni più recenti sono prive di quadri o di sculture, non lo prevede il nuovo arredamento, nondimeno anche la più umile dimora delle generazioni precedenti possedeva almeno un oggetto artistico.

Quello che avviene all'interno delle nostre case ha un preciso riscontro nell'ambiente esterno. I nuovi quartieri nascono esclusivamente da esigenze utilitaristiche, non vi è più la poesia di un misurato caseggiato, il rigore di un ordine urbanistico, la magnificenza di un antico palazzo pubblico o nobiliare. Sono scomparsi pure quegli elementi dell'arredo urbano che per consuetudine venivano affidati agli artisti: fontane, sedili, insegne, scalinate, ecc. Sono stati sostituiti da oggetti industriali, spesso miserrimi, di produzione seriale.

È sconcertante notare come ciò che in passato avveniva spontaneamente, oggi sia divenuto una chimera. Voglio dire che in passato, quando si realizzava un quartiere, un appartamento, una chiesa, si pensava immediatamente al suo arredo, che veniva compiuto con forme e soggetti della tradizione, immediatamente riconoscibili dal fruitore.

Le uniche differenze erano nello stile, ogni secolo, ogni periodo, ne aveva uno. Non sono mai mancati mugugni per il nuovo, ma in ogni caso ognuna di quelle manifestazioni rappresentava un continuum con il passato, da conservare, da tutelare, da considerare per i futuri lavori artistici, anche

per quelli più rivoluzionari.

È dunque quanto mai urgente ristabilire il dialogo fra operatore e fruitore, un dialogo che deve essere sincero e costruttivo, estraneo a quelle logiche economiche che oggi inquinano ogni attività dell'uomo.

In questo senso coloro che ci amministrano devono essere pronti a cogliere qualsiasi delle rarissime opportunità si presenti loro, orchestrandole in modo tale da riattivare quel dialogo.

Questo è stato fatto dall'Amministrazione Comunale di Pontedera, che ha sfruttato al meglio i benefici di un'illuminante legge regionale, la numero 33 del 2005, che finanziava iniziative atte a incrementare la produzione artistica contemporanea.

Era una legge in qualche modo rivoluzionaria nella Toscana, un territorio storicamente orientato alla valorizzazione del formidabile passato, ma che, forte proprio di ciò, intendeva riattivare quei processi che avevano portato le città toscane a primeggiare in Europa nella produzione d'arte. Sono nati così a Pontedera i Cantieri d'Arte, un laboratorio didattico periodico, articolato come un'antica bottega, nel quale riconosciuti maestri, ossia importanti artisti italiani, si succedevano annualmente a guidare, nel periodo scolastico, i giovani allievi degli istituti superiori locali.

Per quindici anni, dal 2004 al 2019, si sono alternate a Pontedera le più brillanti stelle del firmamento artistico italiano, da Enrico Baj a Nado Canuti, da Simon Benetton a Mino Trafeli, da Ugo Nespolo a Giampaolo Talani, solo per citare alcuni nomi. Essi hanno diretto, sotto la guida di illustri coordinatori (primo fra tutti il compianto Enrico Crispolti, massimo conoscitore dell'arte italiana contemporanea),



un manipolo di giovani, assetati di apprendere e desiderosi di produrre. Non vi è stato nessun tipo di costrizione sui modi di rappresentazione, anzi è stato assicurato il maggior ventaglio possibile di espressioni artistiche, via via tradizionali, multimediali e sperimentali.

È stato un apprendimento, vivo, diretto, lontanissimo da quello cui gli studenti erano abituati nei banchi di scuola: ogni artista, attraverso il lavoro, ha trasmesso il suo particolare modo di lavorare, la propria sensibilità artistica.

Questo ha provocato un coinvolgimento attivo, che è raro ottenere, ma che proprio a Pontedera, una città per sua natura orientata verso la sperimentazione e la ricerca, ha trovato il contesto più idoneo per esprimersi, facendo del luogo una delle fucine più fulgide della produzione artistica italiana.

In questi anni, grazie alla lungimirante azione dell'Amministrazione locale, si è riattivato nella cittadina bagnata dall'Era quel meccanismo di collaborazione fra maestro, allievi e committente che ha portato in passato alle grandi espressioni artistiche, realizzando, come queste, un'arte pubblica, sociale, aperta a tutti, che vive all'interno della vita di tutti i giorni, che costituisce e costituirà un vanto per Pontedera.

Niente di più lontano da quelle deprecabili espressioni artistiche che nascono nei salotti e vivono solo negli ambienti rarefatti e artificiali delle gallerie, al pari di

piante coltivate in serra. Pontedera invece è riuscita riportare l'arte a disposizione del popolo, con progetti mirati a riqualificare luoghi anonimi, ma che attraverso l'estro dell'arte hanno riacquisito una nuova vita. Infatti l'uomo, per sua natura, ha bisogno di liberare il pensiero all'immaginazione, alla poesia, e quindi in un luogo che gli apre il cuore vive meglio, con una leggerezza mentale e una felicità interiore che gli aridi contesti urbani o domestici, prodotti dal secondo dopoguerra a oggi, non possono conferirgli.

**È [...] urgente ristabilire il dialogo fra operatore e fruitore [...] che deve essere sincero e costruttivo, estraneo a quelle logiche economiche che oggi inquinano ogni attività dell'uomo.**

Ecco perché il valore degli immobili nei nostri centri storici è maggiore. Essi sono stati realizzati con quei criteri di ordine, misura, proporzione, e arricchiti nei secoli con segni d'arte, evidenti ma anche nascosti, che attivano spontaneamente il benessere della mente. Tuttavia Pontedera, con rara lungimiranza, ha portato il 'centro' in 'periferia', con le opere appunto prodotte dai Cantieri d'Arte, ma anche riconsegnando agli scultori il loro ruolo di autori dell'arredo urbano, attraverso la realizzazione del progetto Panchine

d'autore, di cui ne sono stato orgogliosamente il curatore e primo illustratore, in una mostra del 1997 alla Triennale di Milano.

Oggi non celebriamo il commiato di vitali esperienze, ma lanciamo, attraverso il tangibile documento d'importanti realizzazioni, un messaggio di speranza per un futuro di sentimento e poesia nel segno della vera arte, che da Pontedera si propaga alla Toscana, all'Italia, al mondo. ■

# PONTERA - LA SFIDA DEL FARE

**Silvia Guidi**

2004-2019: un percorso lungo quindici anni in cui le vicende legate ai Cantieri d'arte si intersecano con la realizzazione di importanti interventi che hanno trasformato la struttura e l'identità della città. Questa serie di elementi virtuosi sono propri di una visione culturale lungimirante che ha dato vita ad un sorprendente progetto sul contemporaneo capace di integrare opera d'arte, ambiente e territorio.

Le attività legate alla cultura sono sempre state centrali per Pontedera, una città fortemente caratterizzata a livello urbanistico e sociale dall'industria meccanica, e proprio in base a questa vocazione, attenta alla sperimentazione e alla ricerca. Le politiche illuminate delle Amministrazioni che si sono avvicendate negli ultimi quindici anni hanno garantito la qualità dell'offerta culturale, il potenziamento della fruizione delle iniziative artistiche e soprattutto la crescita della "cultura del contemporaneo".

Nel 2005 la Regione Toscana ha conferito alla Città un premio "per le politiche di integrazione tra investimenti strutturali e fruizione pubblica dei beni culturali". Un prestigioso riconoscimento che premia il sistema culturale di Pontedera, una conferma di come offrire opportunità, strumenti, spazi, significhi ottenere risultati di qualità. Sviluppare attività innovative che consentano di lavorare sull'incrocio fra diverse discipline (creare maggiore trasversalità, contaminare gli ambienti, rinforzare legami o crearne quando mancano) vuol dire ritenere, da parte di un'istituzione pubblica, la cultura un investimento a lungo termine, un bene fondamentale che contribuisce a rafforzare l'identità, la coesione sociale e la coscienza civica.

Pontedera ha progettato il *fare* cultura costruendo

sinergie tra soggetti pubblici e privati, reti culturali come la RAC - Rete Contemporanea della Valdera, allestendo spazi nuovi, promuovendo simposi internazionali di scultura, premi pittorici, riqualificando luoghi urbani con interventi *site specific*.

Opere permanenti e installazioni temporanee hanno invaso luoghi centrali della vita commerciale e sociale della città con l'obiettivo di portare l'arte tra la gente, di rendere i percorsi urbani viaggi di conoscenza rivolti alla valorizzazione degli spazi arricchendo la città di esperienze estetiche di grande intensità. Grandi maestri hanno contribuito a realizzare un museo a cielo aperto, diffuso, innovativo, un museo di arte urbana in cui gli interventi plastici dialogano con l'effimero.

*Pontedera Open Arted* è un marchio di fabbrica coniato nel 2010 a testimoniare l'apertura della città all'arte, alla cultura, alle novità creative. In questo contesto territoriale, informato e consapevole, sono nati i Cantieri d'Arte, i cui presupposti vanno ricercati nella pionieristica legge regionale 33 del 2005 che ha permesso di attuare strategie culturali centrate sulla contemporaneità.

La Regione Toscana, attraverso il progetto *TRA ART rete regionale per l'arte contemporanea*, ha potenziato i processi legati alla progettazione dei linguaggi artistici che sono stati recepiti e sviluppati, da questa Amministrazione,

attraverso la didattica per l'arte. Particolarmente sentito è stato, infatti, l'aspetto legato all'ideazione e all'attuazione di nuove metodologie d'insegnamento capaci di coinvolgere un pubblico giovane in un confronto teorico/pratico con artisti-maestri sulle questioni dell'arte contemporanea.

Il luogo in cui sviluppare le innovative e stimolanti pratiche sono stati i Cantieri d'Arte: spazi interdisciplinari che hanno posto al centro i soggetti della relazione didattica (artisti/giovani) e dove il principio basilare non è il risultato conseguito, bensì il processo maieutico.

I Cantieri sono osservatori sulla creatività, luoghi di proposta culturale sperimentale e d'avanguardia, in cui i giovani sviluppano una sensibilità verso i linguaggi estetici contemporanei attraverso l'esperienza creativa. Nell'ottica di costruzione di una rete regionale delle esperienze e della cultura del contemporaneo, il Cantiere d'Arte è inteso come una vera e propria "bottega" in cui la lezione e la poetica dei

grandi maestri entra in sinergia con i giovani motivandoli all'approfondimento autonomo.

In questi quindici anni sono stati realizzati, all'interno dei laboratori, progetti di elevata qualità formativa, che, seppur distinti e chiaramente connotati nel loro vissuto specifico, sono stati contraddistinti dalla medesima identità dialogica di matrice pedagogica volta alla ricerca partecipata e allo sviluppo

**La Pontedera di oggi si può definire una città d'arte grazie ad un grandioso progetto [...] che ha accolto la sfida del fare come elemento per la diffusione della cultura, [...] della riqualificazione urbana, dell'arricchimento umano.**



tra i giovani dell'immaginazione e di una propria responsabilità progettuale. I saperi, i linguaggi, i luoghi della tradizione e della produzione contemporanea, hanno preso parte ad un discorso universale la cui unitarietà è il risultato delle molteplici confluente delle diversità e della pluralità delle prospettive.

Partendo dalla convinzione che fare arte contemporanea significa tenere in considerazione le nozioni di relazione e interrelazione, questa Amministrazione ha proseguito la formazione e la diffusione della pratica sociale dell'arte implementando la metodologia del "fare arte" con altre interessanti prospettive di ricerca. Ne è scaturita un'idea di città proiettata nel futuro come logo del contemporaneo in cui la dimensione urbana accoglie chi ci vive, lavora, studia.

Gli stessi artisti che hanno collaborato ad alcune edizioni dei Cantieri d'Arte sono stati tra i principali protagonisti di questo mutamento del tessuto urbano realizzando progetti organici con l'intento di produrre non solo una reazione estetica, bensì offrire una cultura diversa dello spazio pubblico.

Pensiamo al *Muro di Pontedera*, la straordinaria opera muraria a mosaico di Enrico Baj o agli interventi di Nado Canuti, Mino Trafeli, Ugo Nespolo, Simon Benetton per citarne alcuni tra i più evocativi. Esempi questi di sperimentazione plastico ambientale dovuti ad un clima culturale aperto al rinnovamento e alle esperienze più disparate.

La Pontedera di oggi si può definire una città d'arte grazie ad un grandioso progetto di cambiamento, sviluppato nell'arco di quindici anni da amministratori illuminati e da straordinari artisti, intellettuali, architetti,

docenti, studenti, che ha accolto la sfida del *fare* come elemento per la diffusione della cultura, della costruzione di momenti comunitari, della riqualificazione urbana, dell'arricchimento umano. ■